

Affollate manifestazioni per l'indipendenza dell'isola

I ciprioti acclamano Makarios e sfidano la giunta di Atene

L'arcivescovo: «La fiducia del popolo è una corazzata imperforabile» - Ankara «preoccupata» per la comunità turca - Il Dipartimento di Stato fa sapere che gli USA non ostacoleranno la manovra dei colonnelli, per non turbare il negoziato per il Pireo

GRIVAS: LA CARRIERA DI UN REAZIONARIO

L'indipendenza di Cipro è seriamente minacciata dal complotto in atto dei colonnelli greci per rovesciare l'arcivescovo Makarios e installare un governo di destra esposto a inserire l'isola nel dispotico militare degli Stati Uniti e della NATO nel Mediterraneo. La «mano» dei colonnelli nell'isola è di nuovo il portatore Grivas, vecchio e acuto avversario del presidente cipriota. Rientrato da qualche mese a Cipro clandestinamente, ma probabilmente con il consenso dei colonnelli - Grivas, ignorando gli inviti a rendere pubbliche le sue azioni, rivolglisi da Makarios, dirige dal suo nascondiglio l'operazione di una strenua campagna di stampa, comizi e cortei contro Makarios, accusato di aver tradito l'ideale dell'unità, dell'indipendenza di Cipro alla Grecia, ripetuti furti di armi e esplosivi dai depositi della Guardia nazionale, dalle basi inglesi e dai posti di polizia, attentati contro le organizzazioni democratiche e i villaggi del turco cipriota.

Al primo tentativo di Makarios difendersi contro la versione di sfiorare sotto il suo controllo la Guardia nazionale, inquadrate da 2.000 ufficiali greci, più o meno fedeli al generale Grivas, il regime di Atene, intervenendo i colonnelli apertamente a favore di Grivas, con un ultimatum a Makarios e con le frontiere dichiarate chiuse. Il portatore Grivas, ambasciatore Panayotakis, appena nominato anche sottosegretario agli esteri, i colonnelli chiedono al presidente Makarios di rinunciare all'appoggio dei comunisti, forti del 40% dei voti nelle ultime elezioni, di consegnare ai «cacciatori» della Difesa e degli Istituti al generale e di porre l'isola sotto il controllo assoluto

to del governo di Atene, di rinunciare quindi alla neutralità e ai buoni rapporti che Cipro intrattiene con l'URSS. I paesi socialisti e quelli arabi, di trasformazione in un appendice della NATO, «retrattando la soluzione» della crisi nei rapporti tra le due comunità dell'isola (greci e turchi), sono stati eliminati, quanto si dice durante la sessione di Lisbona del Patto Atlantico, nel 1971, dai Paesi della NATO interessati: l'USA, Gran Bretagna, Grecia e Turchia.

Ma chi è Grivas?

Nato nel 1898 a Triomon di Cipro, Giorgio Grivas ottenne la nazionalità greca nel 1919 arruolandosi come ufficiale di fanteria nell'esercito greco. Partecipò al disastroso tentativo di insurrezione in Asia Minore e, dopo la sconfitta del greco, si trasferì in Francia, dove completò i suoi studi militari. Rientrato in Grecia negli anni trenta insegnò tattica alla Scuola militare di Salonicco. Trovò il suo ideale fascista lo trovò al posto di Capo di Stato Maggiore della II Divisione.

Fu durante l'Occupazione che Grivas scoprì, per così dire, la sua vocazione di «cacciatore di streghe». Ideatore e capo della famigerata organizzazione «X», Grivas aveva stabilito il suo Quartier Generale su una montagna, nei pressi di Atene, di fronte all'Acropoli, da dove dava la caccia ai partigiani. Decine di antifascisti furono torturati e uccisi. Grivas, ambasciatore Panayotakis, appena nominato anche sottosegretario agli esteri, i colonnelli chiedono al presidente Makarios di rinunciare all'appoggio dei comunisti, forti del 40% dei voti nelle ultime elezioni, di consegnare ai «cacciatori» della Difesa e degli Istituti al generale e di porre l'isola sotto il controllo assoluto



NICOSIA - Makarios fra la folla davanti al palazzo arcivescovile durante la manifestazione di ieri

Migliaia di greci ciprioti hanno manifestato stamane in favore del presidente arcivescovo Makarios e contro l'ultimatum del governo di Atene. I dimostranti si sono raccolti davanti al palazzo arcivescovile, ed hanno salutato Makarios con una grande ovazione, quando questi è uscito per recarsi al palazzo presidenziale. Si sono levate grida di «Abbasso la giunta!» e «Makarios è il nostro re!».

Makarios ha rivolto brevi parole di ringraziamento alla folla, esortandola a non disperdersi senza incidenti. Più tardi l'arcivescovo ha parlato ai giornalisti e ai manifestanti, che si erano in numero radunati davanti alla presidenza. «Il popolo greco-cipriota», ha detto, «ha sempre avuto e continuerà ad avere fiducia in me. Questa fiducia è una corazzata imperforabile contro la quale si infrangerà ogni froda. Nessun potere sulla terra (l'allusione ai colonnelli di Atene era chiara - n.d.r.) è forte abbastanza per piegare la resistenza dell'ellenismo greco cipriota». E' possibile che siano pochi i casi in cui capi e popolo sono uniti. Io sento di non essere solo perché voi, il popolo, mi avete abbracciato con la vostra fiducia. Vi assicuro

che farò di tutto per dimostrarvi degno del vostro affetto».

Una terza manifestazione ha avuto luogo quando Makarios è tornato all'arcivescovato. In tutte e tre le occasioni Makarios si è mescolato alla folla che lo acclamava.

• • •

Il governo turco ha espresso «preoccupazione» per la sicurezza della comunità turca di Cipro, affermando - con un comunicato del ministero degli Esteri - che la lotta armata fra le «fazioni» greche dell'isola (in realtà fra i sostenitori del legittimo governo cipriota e le bande fasciste di Grivas sostenute dai colonnelli di Atene, dai servizi segreti americani e dalla NATO) - potrebbe far sì che il comunicato mette ambiguità sulla questione di un'importazione di armi da parte di Makarios il cui scopo è difendere la indipendenza dell'isola, e lamenta che la lotta fra «fazioni» greche cipriote si sia acuita alla vigilia dei nuovi negoziati, a cui devono partecipare rappresentanti delle comunità greca e turca, ed di Atene e di Ankara e dell'ONU.

WASHINGTON, 15. Il Dipartimento di Stato considera «un vero e proprio ultimatum» la nota inviata dal governo di Atene a Makarios per chiedere la consegna all'ONU delle armi acquistate da Cipro in Cecoslovacchia e per ottenere un rimpasto nel governo di Nicosia con l'introduzione di elementi favorevoli all'unione alla Grecia. Funzionari del Dipartimento di Stato hanno detto che tale ultimatum crea le premesse per una ripresa dell'isola del conflitto fra la popolazione di origine greca e quella di origine turca. Malgrado questo, i funzionari hanno dichiarato che il governo USA è «particolarmente interessato» a mantenersi fuori da ogni complicazione, soprattutto in questo periodo di negoziati per la base della sesta flotta nel Pireo. Pertanto - questo è il senso della cinesca dichiarazione - il funzionario del Dipartimento di Stato non può portare avanti la loro manovra contro Cipro e contro Makarios, sicuri che non saranno disturbati da critiche o pressioni da parte degli Stati Uniti desiderosi di non urtarsi con la dittatura di Atene nel momento in cui si sta trattando l'affare della base per la Sesta Flotta.

Anticipazione della « Borba »

Una bomba provocò il disastro del DC 9 jugoslavo

Il giornale di Belgrado afferma che la commissione d'inchiesta sulla tragedia, costata la vita a 27 persone, è giunta a questa conclusione

Dal nostro corrispondente BELGRADO, 15

La sicurezza che è costata la vita a 27 passeggeri di un aereo delle linee jugoslave, precipitato il 26 gennaio nella Cecoslovacchia settentrionale, è stata causata dalla esplosione di una bomba collocata nel bagagliaio sotto la cabina di comando: a questa conclusione è giunta - come scrive la «Borba» questa mattina, anche se non è ancora stato emesso un comunicato ufficiale - la commissione di inchiesta composta da esperti cecoslovacchi e jugoslavi.

L'esplosione ha provocato la disintegrazione dell'aereo che volava a 10.000 metri di altezza. Soltanto la parte posteriore del DC-9 è rimasta intera e, portata da correnti d'aria, è scesa, quasi planando, a terra: questo fenomeno avrebbe permesso alla hostess Vesna Vulovic, di 23 anni, di salvarsi, unica superstite.

Dal 12 al 21 marzo

Alla Fiera di Lipsia verranno da 85 paesi espositori e visitatori

La partecipazione italiana supererà considerevolmente quelle precedenti - Voti giornalieri da Milano

Più di nove mila espositori provenienti da 60 paesi di tutti i continenti presenteranno i loro prodotti alla quarta primavera della fiera di Lipsia, nella Repubblica Democratica Tedesca, che si terrà dal 12 al 21 marzo prossimo. La superficie espositiva sarà pari a 350 mila metri quadrati. I principali gruppi tecnici in esposizione - nella più grande fiera antica e più fieristica europea - saranno le macchine pesanti, la metallurgia, le macchine utensili, le attrezzature e gli impianti per l'agricoltura e l'alimentazione, la tecnica dell'automazione, elettronica ed elettrotecnica.

Queste notizie sono state fornite alla stampa da H. Hof farth, della direzione generale della Fiera di Lipsia, in visita in Italia, con il rappresentante della fiera in Italia, Aldo Melloni e con Klaus Malcher, direttore generale commerciale della RDT a Milano.

In questa edizione la partecipazione italiana supererà considerevolmente quelle precedenti, sia come numero di espositori, sia come settori nei quali i prodotti del nostro paese saranno esposti, sia, infine, come area occupata (oltre 3000 metri quadrati). L'I.C.E. (Istituto per il Commercio con l'Estero) allestirà uno stand informativo nazionale, mentre svolgerà, come sempre, opera di appoggio alle trattative dei partecipanti italiani.

Una cifra deve far riflettere gli operatori economici: sono attesi nel periodo dei dieci giorni di fiera ben 550 mila visitatori da oltre 85 paesi. Provenienti da tutti i paesi ad economia socialista numerose delegazioni di studio e di acquisto allacceranno contatti e trattative con più di 2.500 espositori dei paesi ad economia capitalistica. Né si possono trascurare le occasioni di contatti con tutti i paesi in via di sviluppo e del cosiddetto «terzo mondo».

Anche per la edizione primavera 1972 della fiera di Lipsia avranno luogo voli diretti giornalieri con partenza da Milano, per rendere un certo più agevole il lavoro dei operatori economici interessati.

17 compagni greci davanti ai giudici

ATENE, 15. Diciassette compagni accusati in base ad una legge del 1947 di «propaganda comunista» e di «tentativi di sovversione» compariranno prossimamente davanti ad un tribunale civile di Atene. Secondo l'atto d'accusa, gli imputati attualmente in stato di arresto preventivo, erano dirigenti e membri del Partito comunista (dell'interno).

La polizia aveva tratto in arresto nell'ottobre scorso 33 persone accusate di propaganda comunista e di voler stabilire un sistema comunista in Grecia. Sedici degli arrestati erano stati in seguito processati.

Tra gli imputati vi sono i compagni Demetrios Patsalides, già membro del segretario dell'ufficio politico di EKKE, e Caralambos Dracopoulos, segretario del comitato centrale del PCG dell'interno. I due sarebbero, per l'accusa, i capi della organizzazione clandestina comunista operante in Grecia.

Al tribunale civile del Pireo è intanto cominciato il processo contro i responsabili dell'evasione di Nicola Zambelli che riuscì nel maggio scorso a fuggire dalla prigione di Egina e si trova attualmente a l'Estero.

Zambelli era stato condannato a diciotto anni di reclusione per la sua partecipazione all'attentato contro il primo ministro Papadopoulos. Cor Zambelli sono accusati Efesto Panayiotis (contumace) fratello di Alessandro Panayiotis che attentò alla vita di Papadopoulos, e sette guardie della prigione.

Lettere all'Unità

Un forte impegno per far sapere chi siamo e che cosa vogliamo

Caro Unità, il Paese sta certamente attraversando una delle crisi più gravi e pericolose dell'ultimo ventennio. Del resto, la situazione a destra che ha visto come conseguenza il ripugnante abbraccio con i fascisti nell'elezione del Presidente della Repubblica, lo smantellamento delle riforme, il rifiuto di un corretto e democratico dialogo con i partiti democratici sul problema del referendum per evitare pericolose speculazioni, sta portando veramente il Paese verso la conclusione, con grossi rischi per le stesse istituzioni democratiche. E' facile, stando fra la gente, sentire i segni del disastro che si sta creando. La situazione sta creando.

Il nostro impegno deve essere particolarmente intenso, dobbiamo fare il possibile per tutte le energie, tutte le risorse di cui disponiamo per una serie di attività veramente importanti. Ci fermiamo a noi, ma non dobbiamo dimenticare di arrivare ovunque a portare in modo chiaro, preciso e deciso quelle che sono le nostre posizioni. A questo punto, sia che si tratti di una breve scadenza o no, dobbiamo, tanto per fare alcuni esempi, andare ovunque ci sia una causa di democrazia e di libertà, che niente di democratico è stato fatto in Italia senza la partecipazione di noi comunisti. Dobbiamo andare a spiegare a tutti come sono, cosa sono, cosa significano le riforme che proponiamo, le nostre posizioni, le nostre idee, le nostre proposte. Dobbiamo andare a spiegare a tutti come sono, cosa sono, cosa significano le riforme che proponiamo, le nostre posizioni, le nostre idee, le nostre proposte.

Il nostro impegno deve essere particolarmente intenso, dobbiamo fare il possibile per tutte le energie, tutte le risorse di cui disponiamo per una serie di attività veramente importanti. Ci fermiamo a noi, ma non dobbiamo dimenticare di arrivare ovunque a portare in modo chiaro, preciso e deciso quelle che sono le nostre posizioni. A questo punto, sia che si tratti di una breve scadenza o no, dobbiamo, tanto per fare alcuni esempi, andare ovunque ci sia una causa di democrazia e di libertà, che niente di democratico è stato fatto in Italia senza la partecipazione di noi comunisti. Dobbiamo andare a spiegare a tutti come sono, cosa sono, cosa significano le riforme che proponiamo, le nostre posizioni, le nostre idee, le nostre proposte.

Il nostro impegno deve essere particolarmente intenso, dobbiamo fare il possibile per tutte le energie, tutte le risorse di cui disponiamo per una serie di attività veramente importanti. Ci fermiamo a noi, ma non dobbiamo dimenticare di arrivare ovunque a portare in modo chiaro, preciso e deciso quelle che sono le nostre posizioni. A questo punto, sia che si tratti di una breve scadenza o no, dobbiamo, tanto per fare alcuni esempi, andare ovunque ci sia una causa di democrazia e di libertà, che niente di democratico è stato fatto in Italia senza la partecipazione di noi comunisti. Dobbiamo andare a spiegare a tutti come sono, cosa sono, cosa significano le riforme che proponiamo, le nostre posizioni, le nostre idee, le nostre proposte.

F. ALDERIGHI (Firenze)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Per questo abbiamo deciso di assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è stata grande e utile per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giovanni VICINI, Milano («Io ho sempre desiderato e sperato di leggere sul vostro giornale la raccomandazione di mettere a punto il mio libro. Invece questa iniziativa non mi è ancora capitata di leggerla»); Cesare CAIAZZO, Nicosia («Il vostro giornale è un ottimo strumento di lavoro»); Ludovico SCRICCI, La Spezia; Ezio ZANELLI, Imola; Luigi PISTOLESI, Porto S. Giorgio; G.B., un anziano comunista di Genova; VITTALI, presidente del consiglio d'amministrazione della Società Colombo Europea mutui di soccorso, Roma che si congratula per la grande utilità per un articolo sull'assicurazione auto a sostegno della mutualità e auspica che coloro i quali ostacolano il divorzio, «debbono prepararsi a condurre a fondo questa battaglia»).

Il pedaggio dei «pendolari» del terremoto

Caro Unità, sono un operaio fuggito da Ancona per il terremoto e mi sono sistemato alla meno peggio a Riccione presso miei parenti. Siamo venuti via con poche cose in mano, e i miei due bambini, con la mia «500». Domenica 6 febbraio sono ritornato giù a casa. Ho visto che tutto è stato distrutto. Un ex democristiano di Figline Val d'Arno; Michele PERISCO di Orbasano («Se la DC vuole veramente il bene del paese, il divorzio, «debbono prepararsi a condurre a fondo questa battaglia»).

LETTERA FIRMATA (Ancona)

Non ha affatto torto, anzi ha tutte le ragioni. Solo che non doveva trattarsi di una protesta individuale, bensì di una rivendicazione e di una azione di massa, da parte di tutti i «pendolari» del terremoto. Poiché il terremoto ci ha abbattuti, non possiamo non far sapere a tutti che cosa siamo e che cosa vogliamo.

Cina e Messico stabiliscono rapporti diplomatici

CITTA' DEL MESSICO, 15. Cina popolare e Messico hanno deciso di stabilire relazioni diplomatiche. L'accordo al riguardo è stato firmato a New York dai rappresentanti permanenti dei due paesi all'ONU.

Il Messico è il quarto paese latino-americano a riconoscere la Cina popolare, dopo Cuba, Cile e Perù.

L'accordo firmato a New York dai rappresentanti dei due paesi ha accelerato immensamente e prevede lo scambio di ambasciatori al più presto possibile.

Consegnata al Bangla Desh la base di Chittagong

DACCA, 15. La marina indiana ha consegnato ufficialmente alla marina militare del Bangla Desh la base di Chittagong, occupata nel corso del recente conflitto.

La marina indiana ha cominciato a fare rientrare le sue unità nelle basi indiane, conformemente alla decisione di Nuova Delhi di ritirare tutte le truppe dal Bangla Desh entro il 25 marzo di quest'anno.

Una delegazione sovietica è giunta frattanto a Dacca per negoziare un accordo di cooperazione economica col Bangla Desh.

MOSCA, 15. Valentin Popov è stato nominato ambasciatore straordinario e plenipotenziario dell'URSS nel Bangla Desh.

Popov, che ha 46 anni, ha ricoperto incarichi di responsabilità nella RDT in Cecoslovacchia e in Thailandia, è stato consigliere del ministro degli esteri e successivamente dal febbraio 1971, console generale dell'URSS a Dacca e incaricato d'affari dell'URSS nel Bangla Desh.

Due note analoghe presentate ad Atene e a Washington

MONITO DI MOSCA A USA E GRECIA CONTRO LA NUOVA BASE DEL PIREO

«E' un'iniziativa pericolosa che rischia di complicare seriamente la situazione» - «Azioni di questo genere non mancheranno di provocare una reazione corrispondente da parte dell'URSS» - La stampa denuncia le minacce contro l'indipendenza cipriota

CRISI POLITICA NEL SUDAN

Allontanato il «vice» del generale Nimeiri

Interventi a Khartoum di Sadat e Gheddafi

IL CAIRO, 15. Una crisi politica si è aperta nel Sudan in seguito alle dimissioni di Nimeiri e ministro della difesa generale Khaled Hassan Abbas, accettate dal presidente Nimeiri. La decisione sembra preoccupare vivamente i dirigenti egiziani, che, riferisce Al-Ahram, hanno inviato a Khartoum il ministro degli esteri, Murad Ghaleb, con l'incarico di svolgere una mediazione tra Nimeiri e Abbas Ghaleb, riferisce il quotidiano nicosiano, è latore di un messaggio del presidente Sadat, nel quale si descrive Abbas come «uno degli elementi patriottici e rivoluzionari salienti della rivoluzione di maggio» e si esprime grande interesse per l'unità delle forze rivoluzionarie e nazionali del Sudan.

«Il presidente Sadat - prosegue Al-Ahram - ha anche affermato che l'Egitto è pronto a fare tutto ciò che è in suo potere per realizzare questo obiettivo». Nelle circostanze estremamente gravi che attraversa attualmente il mondo arabo, di fronte all'espansione imperialista americana diretti a compromettere la fermezza delle rivoluzioni nazionali arabe».

Il giornale aggiunge che Sadat si è mantenuto in contatto permanente con il presidente libico, Gheddafi da quando radio Omdurman ha dato notizia che Nimeiri aveva accettato le dimissioni di Hassan Abbas da tutti i suoi incarichi e ricorda che l'ex vice presidente ha avuto un ruolo fondamentale nella rivoluzione sudanese del maggio 1969 e poi nella repressione del colpo di stato armato contro la rivoluzione del luglio 1971. L'asse intorno al quale hanno ruotato tutti i contatti fra Sadat e Gheddafi, è stato il giornale, è stato il desiderio di esercitare uno sforzo congiunto per garantire l'unità delle forze rivoluzionarie sudanesi».

Da parte sua, Gheddafi aveva inviato ieri a Khartoum il suo capo di stato maggiore, gen Abu Bakr Yunis Qesbi è rientrato al Cairo ieri sera dopo essere stato ricevuto dal presidente Nimeiri.

• • •

MOSCA, 15. Il segretario del PCUS, Breznev, ha ricevuto il vice segretario del Baath e vice presidente del consiglio iracheno, Saddat Hussein. I due stati si sono avuti uno scambio di vedute sulla situazione nel Medio Oriente, sulla unificazione delle forze progressiste nell'Irak e nel mondo arabo e sull'amicizia sovietico-irachena.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15. L'Unione Sovietica ha ammonito Grecia e Stati Uniti che la costruzione nel Pireo di basi per la unità della VI Flotta americana «è una iniziativa pericolosa che rischia di complicare seriamente la situazione nei Balcani e nella zona del Mediterraneo e che va contro gli interessi della pace e della distensione in Europa».

«Azioni di questo genere da parte degli Stati Uniti - afferma una dichiarazione presentata ad Atene e a Washington - assommano a quelle sovietiche nelle due capitali: a nome del loro governo - non mancheranno certamente di provocare una reazione corrispondente da parte dell'URSS soprattutto perché si tratta di piazzare nuove basi navali americane in prossimità della base della Sesta Flotta nel Pireo».

La notizia è stata diffusa oggi a Mosca dalla TASS ed è il testo delle note è stato pubblicato questa sera con un'aggiunta che dice: «L'URSS è stata informata della notizia che il segretario della NATO, Henry Kissinger, ha visitato il Pireo e che ha avuto un colloquio con il presidente Nimeiri».

17 compagni greci davanti ai giudici

ATENE, 15. Diciassette compagni accusati in base ad una legge del 1947 di «propaganda comunista» e di «tentativi di sovversione» compariranno prossimamente davanti ad un tribunale civile di Atene. Secondo l'atto d'accusa, gli imputati attualmente in stato di arresto preventivo, erano dirigenti e membri del Partito comunista (dell'interno).

La polizia aveva tratto in arresto nell'ottobre scorso 33 persone accusate di propaganda comunista e di voler stabilire un sistema comunista in Grecia. Sedici degli arrestati erano stati in seguito processati.

Tra gli imputati vi sono i compagni Demetrios Patsalides, già membro del segretario dell'ufficio politico di EKKE, e Caralambos Dracopoulos, segretario del comitato centrale del PCG dell'interno. I due sarebbero, per l'accusa, i capi della organizzazione clandestina comunista operante in Grecia.

Al tribunale civile del Pireo è intanto cominciato il processo contro i responsabili dell'evasione di Nicola Zambelli che riuscì nel maggio scorso a fuggire dalla prigione di Egina e si trova attualmente a l'Estero.

Zambelli era stato condannato a diciotto anni di reclusione per la sua partecipazione all'attentato contro il primo ministro Papadopoulos. Cor Zambelli sono accusati Efesto Panayiotis (contumace) fratello di Alessandro Panayiotis che attentò alla vita di Papadopoulos, e sette guardie della prigione.

Romolo Caccavale